

PARIGI, L'ALTRO VOLTO DELLE OLIMPIADI: SFRATTI, ESCLUSIONE SOCIALE E RINCARI

di Salvatore Toscano



Il 26 luglio scorso, con un'inedita sfilata di barche, è iniziata a Parigi la trentatreesima edizione delle Olimpiadi moderne. Per l'occasione la capitale francese ha cambiato volto, tra strutture temporanee, zone off-limits e controllo digitalizzato. Dietro il fasto della cerimonia d'apertura lungo la Senna e lo spettacolo sportivo che impegnerà la Francia fino all'11 agosto si nascon-

de l'altro volto delle Olimpiadi, segnato dall'esclusione sociale. Da mesi, infatti, le autorità francesi sono impegnate in sfratti ed espulsioni con l'obiettivo di fare spazio agli addetti ai lavori e, soprattutto, di restituire alle telecamere l'immagine di una città perfetta, immune da povertà e disagi sociali. Il tutto è stato preceduto da rincari nel...

continua a pagina 2

ATTUALITÀ

CHE FINE HA FATTO LA COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL COVID?

di Stefano Baudino

Forse qualcuno di voi si ricorda della Commissione d'inchiesta sulla gestione Covid, approvata in pompa magna dal Parlamento italiano lo scorso febbraio. Ebbene, che fine ha fatto? Perché non se ne sente più parlare? La verità è che è in atto un vero e proprio boicottaggio nei suoi confronti che le impedisce di partire. Infatti, mentre le opposizioni procedono con uno strenuo ostruzionismo – anche sulla base di ragioni in parte fondate, come il mancato inserimento nel novero degli ambiti che saranno sottoposti al suo vaglio dell'operato delle Regioni –, la maggioranza non sembra stracciarsi le vesti per il mancato inizio dei lavori, che sembra essere stato ormai rimandato alle calende greche. FDI ha inscenato ai primi di luglio una timida protesta davanti a Montecitorio, che non si è però tradotta in nessun'altra iniziativa concreta. E la situazione rimane assolutamente immobile.

Nello specifico, le forze di opposizione – al netto di Italia Viva, che, come su molte altre materie, si è allineata alle forze che sostengono il governo – non hanno ancora indicato ai presidenti di Camera e Senato i parlamentari delle loro file che dovrebbero essere nominati membri della...

continua a pagina 2

SPECIALE OLIMPIADI

LA VICENDA DI IMANE KHELIF È PIUTTOSTO COMPLICATA: PROVIAMO A SPIEGARLA

di Valeria Casolaro

È l'argomento di questi giorni e come sempre accade ognuno ha dovuto dire la sua: politici, commentatori, personaggi dello spettacolo. Chi l'ha...

a pagina 6

CULTURA E RECENSIONI

TIZIANO TERZANI, 20 ANNI SENZA IL VIAGGIATORE ALLA RICERCA DELLA VERITÀ

di Armando Negro

Sono passati vent'anni da quando Tiziano Terzani, circondato dall'amore di sua moglie, Angela Staude, e dei suoi figli, Folco e Saskia, immerso...

a pagina 14

IL TABLOID è un settimanale digitale gratuito al 100%

Ogni settimana viene scaricato e letto da migliaia di utenti. In molti inoltre lo stampano e lo fanno circolare in bar, biblioteche, centri culturali, associazioni, eventi, università e luoghi di ritrovo. Per questo pensiamo sia importante continuare a renderlo disponibile a tutti in free download... **Ma realizzarlo richiede molto lavoro** (scrittura e selezione degli articoli, impaginazione, grafica, ecc). **Abbiamo bisogno del tuo sostegno** per andare avanti e raggiungere sempre più lettori con la nostra informazione **libera, imparziale e senza padroni**.

FAI UNA DONAZIONE

Tramite BONIFICO: L'INDIPENDENTE S.R.L.
IBAN: IT 58 A085 1161 2300 0000 0045064
Tramite PAYPAL: info@lindipendente.online

ABBONATI ADESSO
Informazioni a **pagina 16**

INDICE

Parigi, l'altro volto delle Olimpiadi: sfratti, esclusione sociale e rincarì (Pag.1)

Che fine ha fatto la Commissione parlamentare sul Covid? (Pag.1)

Francia, continuano i sabotaggi durante le Olimpiadi: colpite le reti di fibra ottica (Pag.3)

"Siamo la delegazione inattesa": pubblicata la rivendicazione dei sabotatori di Parigi 24 (Pag.4)

La vicenda di Imane Khelif è piuttosto complicata: proviamo a spiegarla (Pag.6)

Dris Messaoud: il judoka algerino che si è ritirato dalle olimpiadi per boicottare Israele (Pg.7)

Non solo cannabis light: il governo mette fuorilegge ogni lavorazione della canapa (Pag.8)

Trentino: l'orsa KJ1 è stata uccisa per aver ferito un turista (Pag.8)

Il Venezuela sta sprofondando nel caos (Pag.9)

Israele attacca in Iran e Libano: ucciso il capo politico di Hamas (Pag.10)

USA e Russia hanno concordato il più grande scambio di prigionieri dalla guerra fredda (Pag.10)

Gli Stati Uniti bloccano la proposta di una patrimoniale globale sui super ricchi (Pag.11)

Il governo modifica l'emendamento: la bodycam per gli agenti diventa una farsa (Pag.12)

Speculazione energetica: la questura usa i decreti Salvini per reprimere chi si oppone (Pag.12)

In alcuni allevamenti italiani centinaia di maiali sono stati uccisi col gas (Pag.13)

Tiziano Terzani, 20 anni senza il viaggiatore alla ricerca della verità (Pag.14)

continua da pagina 1

...settore immobiliare, per uno schema ormai tipico delle grandi manifestazioni internazionali, sempre più eventi di esclusione nonostante la martellante retorica universalista con cui vengono presentate.

L'attività antipopolare delle autorità francesi ha preso di mira tendopoli, squat (immobili abbandonati occupati) e studentati, sgomberando migliaia di persone – oltre dodicimila secondo la rete locale di associazioni impegnate contro l'esclusione sociale. Le prime espulsioni in vista delle Olimpiadi sono iniziate nel 2021, nella banlieue nord – tra le zone più povere dell'hinterland parigino – designata come sede del villaggio degli atleti. Per realizzarlo la gendarmeria francese ha proceduto con decine di sfratti, sgomberando strutture di accoglienza e squat, come quella di Unibeton, abitata da circa 500 persone. I lavori in vista delle Olimpiadi hanno causato nella banlieue nord, in particolare nel comune di Île-Saint-Denis, forti rincarì nel mercato immobiliare: tra il 2019 e il 2023 si è passati da 3780 a 4616 euro per metro quadro (+22%). Inoltre nella linea 13, che collega Saint-Denis al centro, così come per tutta la rete metropolitana, il costo del biglietto singolo lieviterà da 2,15 a 4 euro per tutta la durata dei Giochi.

Gli sgomberi non hanno risparmiato nemmeno la periferia meridionale di Parigi. Pochi mesi fa, ad aprile, è stata la volta dello squat di Vitry-sur-Seine, che ospitava oltre 400 persone. Da quel momento, a cento giorni dall'inizio delle Olimpiadi, le espulsioni hanno subito una decisa accelerata, a fronte di inadeguati – se non inesistenti – piani abitativi alternativi. A giugno sono scaduti, senza essere rinnovati, tremila contratti d'affitto negli alloggi studenteschi. A ciò si sono aggiunti diversi casi di espulsione per gli studenti indietro coi pagamenti. Le stanze lasciate vuote sono state prontamente riempite dallo staff delle delegazioni olimpiche.

Nelle ultime settimane si sono intensificati anche gli sgomberi lungo la Senna, dimora di centinaia di senzateo, gli invisibili delle città assistite a Parigi da associazioni quali Médecins du

Scarica la nuova applicazione de L'Indipendente.
 Gratuita, senza pubblicità, senza filtri

www.lindipendente.online/app

App Store | Google Play

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.
 VIA ROMA 36 CAP 31033
 CASTELFRANCO VENETO (TV)
 P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni
 Fondatore: Matteo Gracis
 Impaginazione: Giacomo Feltri
 Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Stefano Baudino, Valeria Casolaro, Antonio De Falco, Dario Lucisano,

Hanno collaborato: Giorgia Audiello, Monica Cillerai, Roberto Demaio, Walter Ferri, Michele Manfrin, Guendalina Middei, Enrica Perucchiatti, Gianpaolo Usai, Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online
 Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online
 Assistenza telefonica
 (attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)
 e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS
 Attribuzione (Lindipendente.online)
 Non commerciale

Iscriviti a THE WEEK
 la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid

<http://eepurl.com/hZkvcb>

Monde o Watizat. Sono proprio queste ultime a lanciare l'allarme circa il destino degli sfrattati, di cui hanno perso le tracce dopo essere stati condotti coercitivamente lontano dalla capitale. Ciò vuol dire uscire da un circuito sociale creato dai volontari e basato, tra le altre cose, sulla distribuzione di generi alimentari e sull'accesso all'informazione.

Espulsione coatta dai luoghi di vita e rincari nel mercato immobiliare sono le due direttive lungo le quali si sviluppa il fenomeno della gentrificazione, ormai una costante delle grandi manifestazioni internazionali. Emblema in tal senso è Barcellona, che nel 1992 ospitò la venticinquesima edizione delle Olimpiadi e per l'occasione visse una profonda trasformazione urbanistica all'insegna di sfratti ed espulsioni. 16 anni dopo, in occasione dei giochi di Pechino, le autorità cinesi hanno raggiunto numeri fuori scala, arrivando a sfrattare ben 1,25 milioni di persone dalle proprie abitazioni per fare spazio alla macchina infrastrutturale olimpica.

Dinamiche che non possono stupire, dal momento che nelle ormai mature società capitaliste i grandi eventi finiscono per diventare un'ottima occasione di "pulizia sociale" e di mantenimento del potere, attraverso cui mascherare – e non risolvere – i problemi profondi delle città, strette tra disegualianze, povertà ed emergenza abitativa.

ATTUALITÀ

continua da pagina 1

...Commissione d'inchiesta. E qui sta l'oggetto del contendere. I presidenti dei due rami del parlamento sono stati tirati in ballo da ambo le parti: il capogruppo alla Camera di FDI, Tommaso Foti, si è loro appellato sollecitandoli a «provvedere comunque alla costituzione della commissione d'inchiesta», ove le opposizioni continuassero nel loro atteggiamento ostruzionistico; dall'estremo opposto dell'emiciclo, Lara Zanella, capogruppo alla Camera di Alleanza Verdi-Sinistra, ha affermato che le opposizioni chiedono ai presidenti di Camera e Senato di rivedere

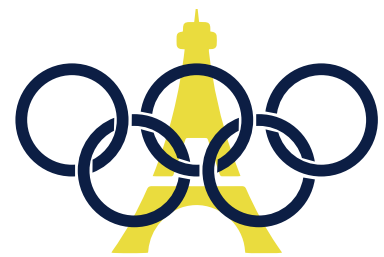
gli obiettivi della commissione, «inserendo per esempio la verifica dell'operato delle regioni». Preannunciando esplicitamente che, se così non sarà, AVS disenterà i lavori. Sin da subito, le opposizioni avevano tuonato contro gli ambiti dell'inchiesta di cui la commissione si farà carico, che escludono l'operato delle Regioni, il cui ruolo nella gestione dell'ondata pandemica è stato nodale. Eppure, ai fini della modifica degli obiettivi della Commissione, definitivamente stabiliti dalle due aule parlamentari, sarebbe necessario cambiare la legge che quella Commissione l'ha istituita. Lo scorso 9 luglio, PD, M5S, AVS e Azione hanno presentato un disegno di legge che apra a questa modifica, i cui contenuti non sono però ancora pubblici. Da quanto vi è scritto all'interno si potrà effettivamente comprendere quali sono le reali intenzioni delle opposizioni, ovvero far fallire definitivamente la formazione della Commissione o rendere più equa la piattaforma di base degli aspetti su cui sarà chiamata a indagare. Ciò che è certo è che i lavori, a ormai oltre quattro anni dallo scoppio della pandemia, stanno subendo importanti rallentamenti. E nessuno sembra realmente intenzionato a dare il "colpo di reni".

La Camera dei Deputati ha approvato in via definitiva con 132 voti favorevoli, 86 contrari e 1 astenuto la proposta di legge per l'istituzione della Commissione d'inchiesta "sull'operato del Governo e sulle misure da esso adottate per prevenire e affrontare l'emergenza epidemiologica del Covid" lo scorso 14 febbraio. Si era così stabilito che, per tutta la durata della XIX legislatura – che nel frattempo si sta però avvicinando a grandi passi al "giro di boa" – sia operativa una Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione dell'emergenza sanitaria causata dalla diffusione del virus Sars-CoV-2 e sulle misure adottate dal governo per prevenirla ed affrontarla. I commissari che la comporranno sono stati chiamati ad accertare la tempestività e l'efficacia delle misure adottate per la prevenzione, il contrasto ed il contenimento dell'emergenza sanitaria, ma, dopo le modifiche intervenute a Palazzo Madama, il Parlamento ha fatto marcia

indietro su stato di emergenza, Dpcm e restrizioni, che, nonostante negli ultimi anni abbiano attirato le critiche delle attuali forze di maggioranza, sono definitivamente usciti dal perimetro dei temi che saranno oggetto d'indagine. La Commissione potrà ottenere copie di documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso organi giudiziari e inquirenti, così come atti concernenti indagini e inchieste parlamentari, anche ove coperti da segreto.

Rettifica aggiunta il 03/08/24 alle ore 9.40: Il testo è stato corretto precisando che l'ex ministro della Salute, Roberto Speranza, è membro del Partito Democratico e non di Alleanza Verdi Sinistra come erroneamente scritto nella prima versione del testo. Ci scusiamo per l'errore.

SPECIALE OLIMPIADI



FRANCIA, CONTINUANO I SABOTAGGI DURANTE LE OLIMPIADI: COLPITE LE RETI DI FIBRA OTTICA

di Moira Amargi

Mentre la SNCF, il servizio ferroviario statale francese, sta ancora riparando i danni portati dagli attacchi alla rete ferroviaria ad alta velocità, un nuovo sabotaggio massiccio ha toccato numerosi dipartimenti del Paese nei primi giorni di apertura dei Giochi Olimpici. Dopo l'antenna incendiata nei pressi di Tolosa, domenica scorsa, e dopo i cavi elettrici della linea TGV bruciati, ora è il turno delle infrastrutture di telecomunicazione a subire danni in diverse zone. Nel mirino, in particolare, è finita la dorsale di rete in fibra ottica. Nella notte di domenica 29 luglio, tra l'1 e le 3 del mattino, le infrastrutture degli operatori SFR, Free e Bouygues sono state danneggiate in almeno otto dipartimenti secondo il giornale francese

Libération. Un «sabotaggio massiccio», che ha visto coinvolte numerose altre aziende di telefonia di telecomunicazioni che utilizzavano le stesse autostrade digitali in fibra ottica: tra questi, Free, Bouygues, Orange (fornitore di telecomunicazioni per le Olimpiadi di Parigi 2024), TDF, OVH, SFR, Netalis e Axione, oltre a Vodafone, British telecom e Colt (operatore britannico che serve 28 Paesi europei). Parigi, cuore dei Giochi Olimpici, che sembrano l'obiettivo della azioni di sabotaggio, non è stata colpita. La maggior parte degli ultimi danneggiamenti per ora non è stata rivendicata e la procura di Parigi ha annunciato l'apertura di un'inchiesta con l'accusa di associazione a delinquere, danneggiamento di beni suscettibili di compromettere gli interessi fondamentali della nazione e danneggiamento di un sistema automatizzato di elaborazione dati nell'ambito di una banda organizzata. A causa di questi attacchi, il traffico di dati Internet ad alta velocità attraverso le fibre ottiche nazionali e internazionali, la telefonia mobile (con centinaia di antenne di collegamento in fibra) e il traffico verso i centri dati sono stati gravemente rallentati e in alcuni casi semi-interrotti, nonostante l'intervento di specialisti, che stanno lavorando per ripristinare le connessioni e saldare i cavi tranciati. «È stata presa di mira la nostra rete a lunga distanza», ha dichiarato SFR a Libération, riferendosi ai cavi tagliati. «In concreto, si tratta di enormi tubi attraverso i quali passa un numero enorme di fibre [...] non si possono tagliare semplicemente con un paio di forbici», ha proseguito il gruppo, riferendosi a un atto di «vandalismo». Seppellite in mezzo ai campi o nascoste dietro le recinzioni, queste installazioni sono spesso difficili da individuare. La procura di Aix-en-Provence ha parlato di «taglio di linee interrato in un'area boschiva». La procura di Bar-le-Duc (Meuse) riferisce che sono stati tagliati «cinque cavi in fibra ottica in quattro camere (tombini)» a Contrisson. Da parte sua, Free invece ha descritto un «incidente di rete multioperatore» e ha annunciato in serata il ripristino del servizio per i suoi abbonati. L'operatore fondato da Xavier Niel ha precisato che il danno è stato rilevato in sei dipar-

timenti: Aude, Hérault, Marne, Meuse, Bouches-du-Rhône e Vaucluse. SFR ne ha citati cinque: Bouches-du-Rhône, Drôme, Hérault, Meuse e Oise. Nel corso della giornata, la filiale ha anche annunciato il ripristino della maggior parte dei servizi. Infine, la procura di Parigi cita quattro incidenti di questo tipo, citando atti dolosi a Contrisson (Mosa), Capestan (Hérault), tra Catigny e Béhancourt (Oise) e tra Le Rove e l'Estaque (Bouches-du-Rhône).

Un'azione contro le Olimpiadi?

Le zone rosse, il nuovo controllo digitalizzato di alcune aree di Parigi, gli sgomberi e la repressione non sembrano dunque aver eliminato le contestazioni e le opposizioni verso le Olimpiadi in terra francese. La notte prima della cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici, un'antenna telefonica e un nodo di connessione in fibra ottica vicino a Tolosa sono stati incendiati. Nelle vicinanze è stata trovata una tag con scritto «NO J.O.» (No ai Giochi Olimpici). Un comunicato di rivendicazione sotto indagine delle autorità ha spiegato: «Non c'è nessuna tregua olimpica. Il bombardamento retorico del governo di riappacificazione attraverso lo sport, sia a livello geopolitico che parlamentare, va di pari passo con i bombardamenti militari in tutto il mondo e la guerra contro le popolazioni. Quale tregua anche per i prigionieri Kanak deportati nelle carceri francesi, la cui autonomia politica viene negata affinché le nostre compagnie minerarie possano continuare a rimpinzarsi di nichel laggiù? (...) Allo stadio come nella vita, prendiamo la via della resistenza». Non è la prima volta che le autostrade digitali finiscono sotto attacco: già due anni fa, nell'aprile 2022, un caso simile aveva colpito le reti di SFR e Free. Danneggiamenti coordinati avevano interrotto l'accesso a Internet da Grenoble a Strasburgo, passando per Reims e Gravelines, creando importanti disagi in particolare nella regione di Parigi. All'epoca, il governo aveva definito l'incidente «grave» e «raro». Intanto, inizia la caccia ai responsabili. Il ministro dell'Interno francese dimissionario, Gérald Darmanin, ha annunciato l'identificazione di «un certo numero di profili» sospettati di essere

coinvolti nel sabotaggio della rete ferroviaria ad alta velocità. Ospite di France 2, Darmanin ha insistito sul fatto che questi «sabotaggi sono stati volontari, molto precisi, estremamente ben mirati. Questa – ha aggiunto – è la modalità d'azione tradizionale dell'estrema sinistra». E aggiunge, alludendo – senza specificare – a interventi da parte di altri stati e organizzazioni esterne: «Bisogna fare attenzione (...), la questione è se sono stati manipolati o se lo hanno fatto per conto loro», ha detto. Un uomo è stato anche arrestato ieri in una sede della SNCF a Oissel; secondo fonti della polizia, l'uomo aveva nel suo veicolo «chiavi d'accesso» ai locali tecnici della SNCF, «pinze taglienti», un «mazzo di chiavi universali» e letteratura legata all'estrema sinistra.

Negli ultimi anni in Francia le azioni di sabotaggio sono in aumento e le autorità sono preoccupate. Alla fine del 2022, Le Figaro ha contato «non meno di 104 azioni» tra il 1° gennaio e il 30 ottobre dello stesso anno, tra cui «attacchi incendiari a scatole elettriche di antenne 3G/4G e antenne di relè in Savoia, scatole di fibra incendiati da pneumatici nel Finistère, cavi tagliati nel Var e nell'Isère e sabotaggi di siti protetti in nome della "giustizia sociale"». Queste azioni non provengono solo da ambienti rivoluzionari e anticapitalisti: due monaci sono stati arrestati dopo aver dato fuoco a tralicci e antenne di collegamento nel 2021, vicino a Lione. Avevano agito per «proteggere la popolazione dagli effetti nocivi del 5G», hanno dichiarato.

“SIAMO LA DELEGAZIONE INATTESA”: PUBBLICATA LA RIVENDICAZIONE DEI SABOTATORI DI PARIGI 24

Sul blog francese Reporterre, che si occupa di ecologia, è stata pubblicata la lettera integrale di rivendicazione del gruppo che avrebbe compiuto gli atti di sabotaggio in Francia, in occasione delle Olimpiadi di Parigi. Nel giorno dell'inaugurazione dell'evento, infatti, diversi attacchi coordinati (avvenuti lontano da Parigi) hanno mandato completamente in tilt la circola-

zione dell'Alta Velocità (TGV), mentre tra domenica e lunedì scorso sono state registrate azioni di sabotaggio ai cavi della fibra ottica. Anche se i media generalisti si guardano bene dal farlo, noi abbiamo deciso di pubblicare per intero la traduzione del documento, senza filtri, per fornire al lettore tutti gli elementi necessari per farsi un'opinione. La lettera è firmata da un gruppo che si fa chiamare "La delegazione inattesa".

La chiamano festa? Noi ci vediamo una celebrazione del nazionalismo, una gigantesca messa in scena dell'assoggettamento delle popolazioni da parte degli Stati. Dietro un'atmosfera giocosa e conviviale, i Giochi Olimpici offrono un campo di sperimentazione per la gestione poliziesca delle folle e il controllo generalizzato dei nostri movimenti.

Come ogni grande evento sportivo, sono ogni volta anche l'occasione per venerare i valori che fondano il mondo del potere e del denaro, della competizione generalizzata, del rendimento a tutti i costi, del sacrificio per l'interesse e la gloria nazionale.

L'ingiunzione di identificarsi con una comunità immaginaria e di sostenere il proprio presunto campo di appartenenza non è meno nefasta dell'incentivo permanente a vedere la propria salvezza nella buona salute della propria economia nazionale e nel potere del proprio esercito nazionale.

Oggi c'è bisogno di dosi sempre maggiori di malafede e di negazione per non riuscire a vedere tutto l'orrore che la società dei consumi e la ricerca del cosiddetto "benessere occidentale" generano. La Francia vorrebbe fare di questa grande messa la vetrina delle sue eccellenze. Essa potrà cullare d'illusioni sul suo ruolo virtuoso solo chi ha deciso di mettersi i paraocchi, e che vi si adatta. Madiamo loro il nostro più profondo disprezzo. L'influenza della Francia passa attraverso la produzione di armi, il cui volume di vendite la colloca come il secondo esportatore al mondo. Lo Stato è orgoglioso del suo complesso militare industriale e del suo arsenale "made in France". Diffondere i mezzi del terrore, della morte e della devastazione in tutto il mondo per garantire la prosperità? Cocoricoooo!

Senza offesa per gli ingenui che ancora

credono alle favole democratiche, lo Stato francese usa la sua panoplia repressiva anche per affrontare la propria popolazione. Per sedare le rivolte dopo l'omicidio di Nahel da parte della polizia nel giugno 2023 o di recente per cercare di fermare la rivolta anticoloniale a Kanaky. Finché esisterà, lo Stato non smetterà mai di usarla per combattere coloro che sfidano la sua autorità.

Le attività delle imprese francesi nel mondo rendono sempre più manifeste le devastazioni sociali e ambientali che il sistema capitalista produce. Quelle necessarie a riprodurre l'attuale organizzazione sociale, e quelle inerenti al progresso scientifico e tecnologico. Progresso che percepisce la catena di catastrofi passate, presenti e future solo come un'opportunità per un balzo in avanti.

Total continua a saccheggiare e a spoliare nuove terre in cerca di petrolio e di gas di scisto (Africa orientale, Argentina, ecc.). Sotto la copertura della sua nuova etichetta verde, l'industria nucleare e l'esportazione delle conoscenze francesi in questo settore ci garantiscono, a più o meno breve termine, un pianeta irradiato, quindi letteralmente inabitabile. Nient'altro che un'altra crisi da gestire per i promotori dell'atomo. Loro che non possono fare a meno della cooperazione con lo Stato russo attraverso il colosso Rosatom e del sostegno del suo esercito per reprimere la rivolta nel 2022 in Kazakistan, importante paese fornitori di uranio. Questo materiale che alimenta i cinquantotto reattori francesi.

E allora qual è il costo umano, sociale e ambientale che garantisce a qualche privilegiato di spostarsi velocemente e lontano in TGV? Infinitamente troppo. La ferrovia non è d'altronde un'infrastruttura banale. È sempre stato un mezzo per la colonizzazione di nuovi territori, un passo preliminare per la loro devastazione e un percorso ben tracciato per l'estensione del capitalismo e del controllo statale. Il cantiere della linea denominata Tren Maya in Messico, al quale collaborano Alstom e NGE, ne è un buon esempio.

E le batterie elettriche indispensabili alla pretesa "transizione energetica"? Parlatene, ad esempio, con i lavoratori della miniera di Bou-azeer e con gli abitanti delle oasi

di questa regione marocchina che stanno subendo le conseguenze della corsa all'ora del XXI secolo. Renault vi estrae i minerali necessari a fornire una coscienza pulita agli ecologisti delle metropoli a scapito delle vite sacrificate. Parlatene con i "popoli delle foreste" dell'isola di Halmahera, nel nord-est dell'Indonesia, con gli Hongana Manyawa che disperano di veder distrutta la foresta in cui vivono sull'altare della "transizione ecologica". Lo Stato francese, attraverso la società Ermet, partecipa alla devastazione delle terre finora risparmiate. Allo stesso modo, non molla la Nuova Caledonia per continuare a strapparle il prezioso nichel.

Ci fermeremo qui nell'impossibile inventario delle attività mortali e predatorie proprie di ogni Stato e di ogni economia capitalista. Del resto, ciò non aiuterebbe a rompere con una vita insipida e deprimente, con una vita di sfruttamento, e a fronteggiare la violenza di Stati e leader religiosi, capifamiglia e pattuglie di polizia, patrioti e milizie padronali, così come quella di azionisti, imprenditori, ingegneri, progettisti e architetti della devastazione in corso. Per gran fortuna, l'arroganza del potere continua a scontrarsi con la rabbia degli oppressi/e ribelli. Di sommosse in insurrezione, durante le manifestazioni offensive, attraverso le lotte quotidiane e le resistenze sotterranee.

Che dunque oggi risuonino, attraverso il sabotaggio delle linee TGV che collegano Parigi ai quattro angoli della Francia, il grido "donna, vita, libertà" dall'Iran, le lotte degli amazzonici, i "fotti la Francia" che provengono dall'Oceania, il desiderio di libertà che giunge dal Levante e dal Sudan, le battaglie che continuano dietro i muri delle prigioni e l'insubordinazione dei disertori del mondo intero.

A coloro che rimproverano a questi atti di rovinare il soggiorno dei turisti e di perturbare le partenze per le vacanze, rispondiamo che è ancora così poco. Così poco se paragonato a quell'evento al quale desideriamo partecipare e che auspichiamo con tutto il cuore: il crollo di un mondo basato sullo sfruttamento e sul dominio. Allora sì che avremo qualcosa da festeggiare.

Una delegazione inattesa

LA VICENDA DI IMANE KHELIF È PIUTTOSTO COMPLICATA: PROVIAMO A SPIEGARLA

di Valeria Casolaro

È l'argomento di questi giorni e come sempre accade ognuno ha dovuto dire la sua: politici, commentatori, personaggi dello spettacolo. Chi l'ha chiamata uomo, chi travestito, chi transessuale, chi intersessuale, chi donna. Stiamo parlando ovviamente della pugile algerina Imane Khelif, il cui incontro contro l'italiana Angela Carini alle olimpiadi di Parigi è durato appena 40 secondi sul ring sportivo ma non accenna a finire su quello mediatico. La questione ha finito, come spesso succede, per dividere il pubblico in due fazioni che si autoalimentano delle proprie certezze. Da un lato chi si è schierato contro la sua partecipazione, accusando il Comitato Olimpico di essersi fatto trascinare dalla "ideologia gender", dall'altra chi ne ha difeso a spada tratta il diritto a partecipare tacciando di essere un reazionario chiunque ponesse dei dubbi. Al solito, per chi non volesse partire da verità preconfezionate, su L'Indipendente ci siamo presi il tempo necessario per approfondire una vicenda dai contorni fumosi dove, bene dirlo subito, le fonti non sono sufficienti a sapere tutto e - anche nel caso lo fossero state - rimane molto difficile arrivare a una conclusione.

Cominciamo dai fatti: giovedì 1° agosto Imane Khelif e Angela Carini salgono sul ring delle Olimpiadi di Parigi 2024 per disputare un incontro di pugilato nella categoria dei pesi welter. L'incontro dura appena 46 secondi: tempo sufficiente affinché la 25enne italiana subisca una serie di colpi, compreso un diretto al viso. «Mi ritiro» dice al coach, avvicinandosi al proprio angolo, «mi ha fatto malissimo». «Non è giusto» ripete più volte, ad alta voce, dopo che l'arbitro decreta la vittoria di Khelif. Evita l'avversaria, che le si è avvicinata per stringerle la mano e si getta in ginocchio in lacrime al centro del ring. Esprimersi sulle decisioni di Carini sarebbe fuori luogo. Solo chi è salito sul ring e si è trovato a confrontarsi con un avversario può immaginare le emozioni di un atleta in quel momento.

Chi è Imane Khelif

Della storia di Imane Khelif non sappiamo quasi nulla, particolare d'altra parte comune a moltissimi atleti dilettanti che partecipano alle olimpiadi vedendo dal Sud Globale. Secondo l'anagrafe algerina è nata il 2 maggio 1999 a Tiaret, cittadina della parte occidentale del Paese, ed è una donna. Dal punto di vista sportivo invece sappiamo che a 25 anni non ha ancora vinto nessun titolo di rilievo: alle olimpiadi di Tokyo 2021 è stata sconfitta ai quarti di finale, mentre ai mondiali di Istanbul 2022 ha perso in finale.

Balza alle cronache l'anno seguente, quando l'International Boxing Association (IBA), ossia l'ente internazionale che organizza i mondiali di pugilato, la esclude per "non avere superato i test di idoneità di genere". Non è l'unica atleta che viene esclusa per questa ragione, e tra loro c'è anche un'altra pugile presente alle Olimpiadi di Parigi, la taiwanese Lin Yu-ting. Il presidente dell'IBA, il russo Umar Kremlev, precisa all'agenzia di stampa TASS che Khelif e le altre atlete sono state escluse «sulla base di test del DNA che hanno rilevato la presenza di cromosomi XY», ovvero i cromosomi maschili. Interpellato anche dalla testata inglese The Guardian, aggiunge che l'esclusione è avvenuta «in seguito a un esame approfondito e con il fine di salvaguardare l'equità e l'integrità della competizione». Tuttavia, al fine di tutelare la privacy delle atlete, l'IBA non ha reso pubblici gli esami né fornito dettagli specifici.

E quindi cosa vuol dire?

L'International Boxing Association non afferma che Khelif e le altre atlete sospese siano uomini, né tantomeno trans (ossia uomini di nascita in transizione per diventare donne) come scritto erroneamente da tanti. Non dice nemmeno, cosa scritta da quasi tutti i media italiani, che i test avrebbero rilevato un tasso di testosterone superiore al limite, non risulta infatti che test simili le siano stati fatti. L'IBA afferma che il test del DNA hanno rilevato la presenza di cromosomi XY. Stando quindi a quanto comunicato dall'IBA, Imane Khelif sarebbe una persona intersessuale, ossia con caratteristiche sia femminili che maschili.

Non si tratta di una cosa così rara come si potrebbe pensare. La natura è decisamente più varia e "disordinata" di come la norma vorrebbe che fosse. Secondo le stime, i soggetti nati con caratteristiche intersessuali costituiscono fino all'1,7% della popolazione mondiale. Si tratta di persone che presentano, a livello biologico, differenze o variazioni nello sviluppo del sesso, che possono riguardare tanto cromosomi e ormoni sessuali quanto i genitali esterni o gli organi riproduttivi interni.

In Algeria, così come in molti altri Paesi al mondo, Italia inclusa, la legge prevede però l'esistenza di due soli generi, e alla nascita uno dei due deve essere assegnato. Khelif, evidentemente dotata di genitali esterni femminili, viene classificata come donna. In una società che riconosce come legittima solamente una distinzione netta tra i due sessi, negando l'esistenza di sfumature (che pur a livello biologico esistono), Khelif è dunque, a tutti gli effetti, una persona di genere femminile. È successo così in Algeria e anche in Italia sarebbe stata considerata tale.

Perché allora Khelif è alle Olimpiadi?

L'International Boxing Association non si occupa dell'organizzazione del pugilato a livello olimpico. Qui le decisioni spettano al Comitato Olimpico Internazionale (CIO). E le regole olimpiche prevedono che non siano svolti esami del DNA, ma che ci si basi sui documenti. Se nel passaporto una persona è identificata come donna, allora compete tra le donne. Quindi non è che le regole siano state modificate per permettere alle persone intersessuali di partecipare, semplicemente sono sempre state così in quanto il CIO, così come la gran parte dei Paesi che ne fanno parte, non considera eccezioni al binarismo di genere.

Il passato delle olimpiadi, d'altra parte, è denso di polemiche su atleti che hanno vinto medaglie e talvolta frantumato record nelle competizioni femminili su cui pende il sospetto di essere trans o intersessuali. Uno dei casi più noti è quello della mezzofondista cecoslovacca Jarmila Kratochvílová, che nel 1983, negli 800 metri piani, piazzò un

record del mondo talmente impensabile da non essere ancora stato superato a 41 anni di distanza. Sulla Kratochvílová non sapremo verosimilmente mai se si tratta di una atleta intersex, ma i suoi tratti maschilini e la massa muscolare hanno sempre adombrato su di lei il “sospetto”.

Quindi è tutto a posto? Neanche per sogno

Quanto detto fino a qui, più che porre dei punti fermi nella questione, apre domande e interrogativi. Primo fra tutti, quello riguardo i criteri di ammissione degli atleti ai tornei. E se una generale confusione regna per gli sport in generale, il dibattito è paradossalmente ancora meno acceso sulle discipline di contatto, dove, oltre che una disparità fisica che può determinare o meno un vantaggio nella competizione, vi è anche un rischio concreto di compromettere seriamente l'incolumità fisica delle atlete. Secondo alcuni studi scientifici, citati dal Guardian, la potenza media dei pugni di chi ha attraversato la pubertà maschile può infatti essere superiore fino al 162% rispetto a quella delle donne. Anche se considerazioni di questo tipo valgono più che altro nel caso di atlete transgender (e non è questo il caso), rimane l'interrogativo sul ruolo degli ormoni nel determinare la prestazione fisica di una persona. Nel caso di Caster Semenya, per esempio, gli alti livelli di testosterone nel sangue rilevati dagli esami condotti dal World Athletics hanno fatto sì che l'atleta, due volte medaglia d'oro olimpica nell'atletica leggera, fosse costretta a rinunciare a competere nei 400 metri.

Bilanciare equità e diritti può essere estremamente complesso in questi contesti, e forse non è nemmeno sempre possibile. È accettabile, a fronte di questi dati, che a determinare la possibilità o meno di partecipare a un torneo di sport da combattimento sia unicamente l'identità segnata sul passaporto?

La mancanza di regolamenti chiari, che tengano realmente da conto la complessità della biologia umana, rischia di comportare una doppia discriminazione: da un lato, nei confronti di chi è inferiore in termini di forza fisica;

dall'altro, di chi avrebbe le carte in regola per partecipare alle competizioni, ma ne viene escluso. Allo stesso modo, il caso di Khelif ci riporta di fronte al fatto che difficilmente la natura può essere classificabile in categorie nette. Nel suo caso, infatti, non si parla di “identità di genere”, “ideologia gender” o “folia woke”, ma semplicemente di biologia. La sua “anomalia” di genere andrebbe normata, nella società come nello sport, ma per farlo è necessario riconoscere l'esistenza. Mentre i politici e i commentatori che hanno cavalcato immediatamente l'onda della polemica su questo caso, sono mediamente gli stessi che rifiutano di accettare che in natura il genere non sia sempre qualcosa di perfettamente binario.

DRIS MESSAOUD: IL JUDOKA ALGERINO CHE SI È RITIRATO DALLE OLIMPIADI PER BOICOTTARE ISRAELE

di Valeria Casolaro

Le Olimpiadi sono appena iniziate ma sono già connotate da episodi di un forte valore politico e simbolico. Uno tra tutti è il ritiro del judoka algerino Dris Messaoud, 22 anni, che ha scelto di non gareggiare contro l'avversario israeliano, Tohar Butbul. L'incontro avrebbe dovuto avere luogo oggi, ma, dopo aver annunciato il proprio ritiro per motivi politici, Messaoud si è presentato domenica alla prova del peso con 0,4 kg in eccesso. In questo modo è stato squalificato, evitando l'incontro e anche le pesanti sanzioni che avrebbe potuto essergli inflitte con un semplice ritiro. Non è la prima volta che, per motivi politici spesso strettamente legati all'occupazione israeliana della Palestina, atleti si ritirano dalle competizioni olimpiche per non gareggiare con rivali provenienti da Israele.

Proprio per Tohar Butbul si tratta del terzo episodio di questo genere. Nel 2020, a Tokyo, ben due atleti si rifiutarono di disputare match con lui: il sudanese Mohamed Abdalrasool, che si ritirò dai Giochi, e l'algerino Fethi Nourine, che per il suo ritiro ricevette anche una sospensione dalla Federazione Internazionale del Judo di ben dieci anni.

«Abbiamo lavorato molto per raggiungere le Olimpiadi, ma la causa palestinese è più grande di tutto questo» aveva dichiarato in seguito Nourine. Nel 2012, alle Olimpiadi di Londra, il judoka iraniano Javad Mahjoub si ritirò per evitare un possibile incontro con l'israeliano Arik Zeevi. Nel 2004, ad Atene, il campione di judo iraniano Arash Miresmaeili arrivò alla prova del peso eccedendo di due chili il limite di 66 per la propria categoria, analogamente a quanto accaduto con Messaoud, venendo così squalificato dal match con l'israeliano Ehud Vaks. Episodi simili si sono verificati anche nell'ambito di altre discipline: nel 2008 per esempio, alle competizioni di Pechino, il nuotatore iraniano Mohammad Alirezai si ritirò dalle gare poco prima di iniziare la competizione contro l'israeliano Tom Be'eri. Nello stesso contesto, la nuotatrice Bayan Jumah si ritirò dai 50 metri stile libero, dove avrebbe dovuto competere con l'israeliana Anya Gostomelsky. In tempi molto meno recenti, nel corso delle Olimpiadi del 1972 (note alla storia per il cosiddetto Massacro di Monaco) l'intero team di scherma di Siria, Egitto e Libano si ritirò dalle gare pur di non competere con gli avversari di Israele.

I Giochi Olimpici rappresentano uno dei traguardi più ambiti nella carriera sportiva di un atleta professionista, motivo per il quale il ritiro dalle competizioni – con le possibili conseguenze e sanzioni da parte delle federazioni – non è una scelta che viene presa alla leggera. Nel contesto storico attuale, con il massacro a Gaza in corso e l'occupazione israeliana che di giorno in giorno mostra sempre più il proprio lato violento, scelte di questo genere hanno una eco ancora maggiore. Analogamente, hanno un impatto simbolico non da poco decisioni come quella di insignire Peter Paltchik, judoka israeliano, del ruolo di portabandiera. Proprio Paltchik, tempo fa, aveva pubblicato un post sui social nel quale avrebbe mostrato le bombe dirette a Gaza da lui firmate, con la scritta «Da me a voi con piacere».

ATTUALITÀ



NON SOLO CANNABIS LIGHT: IL GOVERNO METTE FUORI-LEGGE OGNI LAVORAZIONE DELLA CANAPA

di Stefano Baudino

Con un blitz notturno nelle Commissioni Affari Costituzionali e Giustizia, la maggioranza ha approvato un emendamento che equipara la canapa industriale a quella stupefacente, inserendola all'interno del Testo unico sugli stupefacenti. Mentre tutti gli organi di informazione parlano di una modifica che vieta la cannabis light, ad attenta lettura del testo e sulla base delle considerazioni offerte dagli esperti, si può chiaramente constatare come la questione abbia portata assai più ampia. L'emendamento rende infatti illegale tutta la produzione di canapa industriale, riguardando la produzione di infiorescenze in generale. Ed è un dato di fatto incontrovertibile che qualsiasi pianta di canapa, anche ad uso industriale per fibra o seme, produce comunque fiori. Nel testo dell'emendamento, insomma, non si parla affatto di concentrazione di THC, ma di mettere al bando la lavorazione di tutte le piante di canapa che producono infiorescenze. In seguito all'approvazione della misura in Commissione, si attende ora il passaggio in Parlamento. Il rischio è che il governo, avendo inserito l'emendamento all'interno del ddl Sicurezza – che contiene ovviamente un mare magnum di misure assai variegata – potrebbe ricorrere al voto di fiducia al fine di garantirne l'approvazione, con l'impossibilità per le opposizioni di poter battagliaire per arrivare a una modifica in sede parlamentare. «Nonostante l'opposizione di tutte le associazioni nazionali agricole, e non solo quelle della canapa, che erano unite nel

condannare il provvedimento che è illogico sia sotto un profilo giuridico che scientifico, succede che per la volontà ideologica di limitare questa pianta, si va a bloccare tutta la filiera, vietando la produzione e la lavorazione del fiore – ed è impossibile, anche per chi fa fibra, evitare che la pianta fiorisca – fermando un intero settore agricolo e la libera impresa», ha dichiarato Giacomo Bulleri, avvocato esperto nel settore della canapa, commentando il provvedimento ed evidenziando in esso criticità di cui i media mainstream non hanno sostanzialmente dato atto. Proprio per il fatto che il testo dell'emendamento approvato coinvolge tutto il comparto della canapa industriale, erano già scesi in campo non soltanto network di produttori e aziende della cannabis light, ma anche attori quali Coldiretti, CIA e Confagricoltori, principali associazioni per l'agricoltura in Italia. A fine maggio si era inoltre mossa anche Canapa Sativa Italia – associazione che riunisce gli operatori del settore – che ha promosso un'azione collettiva contro l'emendamento in questione davanti alla Commissione Europea, contestandolo poiché potrebbe violare il diritto dell'UE in materia di libera concorrenza e circolazione delle merci. Nello specifico, CSI ha evidenziato l'assenza di una consultazione con il sistema di informazione sulle regolamentazioni tecniche (TRIS), tassello considerato obbligatorio per normative che producono effetti sul mercato unico europeo. Ove la Commissione riscontrasse una violazione del diritto dell'UE, potrebbe inviare una “lettera di costituzione in mora” al nostro Paese, sollecitandolo a presentare osservazioni entro un certo termine.

TRENTINO: L'ORSA KJ1 È STATA UCCISA PER AVER FERITO UN TURISTA

di Stefano Baudino

La Provincia di Trento ha appena annunciato che l'orsa KJ1 è stata eliminata. L'uccisione del plantigrado è arrivata poco dopo la firma, da parte del presidente della Regione Maurizio Fugatti, di un decreto di abbattimento, provvedimento che ha fatto seguito

alla revoca di due precedenti ordinanze sospese dal TAR. A nulla è valso il tentativo delle associazioni animaliste di avanzare immediatamente un'istanza cautelare contro la misura a margine della decisione di Fugatti, cui è stata data immediata esecuzione dal Corpo Forestale. L'orsa KJ1 era ritenuta responsabile di vari contatti con l'uomo, tra cui l'aggressione nei confronti di un turista francese di 43 anni verificatasi a Dro lo scorso martedì 16 luglio.

In un comunicato, la Provincia di Trento ha annunciato che stamane in una nota stampa che «è stata data esecuzione al decreto firmato ieri dal presidente della Provincia autonoma di Trento Maurizio Fugatti, che prevedeva il prelievo dell'esemplare di orso KJ1 tramite abbattimento», spiegando che «una squadra del Corpo forestale trentino è dunque entrata in azione nei boschi sopra Padaro di Arco, dove l'animale era stato localizzato attraverso il radiocolare». Nel decreto di abbattimento, il presidente della provincia Fugatti aveva scritto che l'orsa KJ1, esemplare adulto di sesso femminile di 22 anni, «per la quale sono stati accertati 9 parti, con la cadenza di uno ogni 2-3 anni», sarebbe risultata «responsabile nella sua vita di diversi danni» e che «ad essa sono state attribuite, tramite analisi genetiche di campioni biologici raccolti in occasione e sul luogo degli eventi, alcune interazioni con l'uomo» tutte avvenute nella stagione estiva. L'Ente Nazionale Protezione Animali, insieme a Lav, Leidaa e Oipa, aveva impugnato il decreto che disponeva l'uccisione di KJ1, depositando una dettagliata istanza cautelare contro la misura. Ma i colpi di fucile del Corpo Forestale hanno preceduto ogni altra possibile iniziativa potenzialmente utile a salvare l'orsa. Accogliendo le istanze avanzate da varie associazioni animaliste, la settimana scorsa il TAR di Trento aveva impartito lo stop alla seconda ordinanza di abbattimento dell'orsa KJ1 firmata da Maurizio Fugatti. I giudici amministrativi avevano infatti disposto la sospensione del provvedimento nella parte in cui era stato ordinato l'abbattimento dell'esemplare, «salva l'adozione delle misure alternative all'abbattimento e di tutte le misure destinate ad assi-

curare la tutela pubblica della pubblica incolumità». Nell'ordinanza di Fugatti - a differenza di un precedente provvedimento firmato dal presidente della provincia, anch'esso bocciato dal Tar - figuravano i risultati di esami biologici che hanno ricondotto con certezza l'identità di KJ1 a quella del plantigrado che due settimane fa ha aggredito il turista francese. I giudici amministrativi avevano però censurato l'opzione dell'abbattimento, considerato una «soluzione irreversibile», sulla base del «principio di proporzionalità», che, avevano messo nero su bianco, «impone in linea di principio il divieto di abbattimento, salvo derogarvi, laddove non esista un'altra soluzione valida».

Il decreto con cui Fugatti ha dato il via all'uccisione del plantigrado è arrivato dopo la non-opposizione all'eliminazione di KJ1 da parte di Ispra, che l'aveva valutata compatibile con il Pacobace (Piano d'Azione interregionale per la conservazione dell'Orso bruno sulle Alpi centro-orientali) e la direttiva Habitat sulla tutela delle specie animali. Depositando l'istanza cautelare contro il decreto di abbattimento di Fugatti, l'Enpa aveva ribadito che «l'istruttoria sull'incidente di Dro» era «ancora incompleta» e che «il presunto via libera di Ispra è ancora avvolto dal mistero», rendendo noto di aver «presentato un accesso agli atti per conoscere e impugnare il parere dell'Ispra, per cui sarebbe quanto meno doveroso attendere che i portatori di interesse possano avere accesso a questa documentazione». La situazione ha però subito un'improvvisa accelerazione, fatale per KJ1.



ESTERI E GEOPOLITICA



IL VENEZUELA STA SPROFONDANDO NEL CAOS

di Dario Lucisano

All'indomani della proclamazione di Nicolás Maduro come rinnovato Presidente del Venezuela per il periodo 2025-2031, nel Paese è scoppiato il caos. L'opposizione ha infatti denunciato brogli elettorali, e le piazze si sono riempite di persone che ben presto sono finite a scontrarsi con le forze dell'ordine. L'osservatorio venezuelano dei conflitti sociali ha registrato centinaia di proteste in oltre venti Stati del Paese, nonché azioni dirette di gruppi e collettivi paramilitari. A ora, il bilancio delle vittime sembrerebbe essere di poco meno di 20 persone, mentre i feriti sarebbero dozzine. 750, invece, gli arresti condotti dalle autorità, mentre intanto gli scontri non accennano a fermarsi. Intanto il Ministro della Difesa Vladimir Padrino ha rilasciato una dichiarazione video con alle spalle membri delle forze armate del Paese, denunciando quello che definisce un «colpo di stato fascista». Parallelamente, Maduro ha annunciato il dispiegamento di un «piano speciale» che coinvolgerà forze armate e di polizia. Le proteste in Venezuela sono scoppiate nella notte del 28 luglio, e hanno avuto luogo in primo luogo la capitale Caracas. A venire coinvolti, tra gli altri, sono stati anche gruppi paramilitari che hanno colpito 7 diversi Stati del Venezuela; tra questi il gruppo organizzato Tren del Llano, che ha diffuso un video dallo Stato di Guarico in cui minaccia i funzionari politici e le forze di sicurezza venezuelane di ripercussioni in caso dovessero attaccare i civili, e mancare di ascoltare la «voce del popolo». Non è invece chiaro come siano iniziati gli scontri con i civili. Secondo alcune ricostru-

zioni, il corteo nella capitale, svoltosi in data 29 luglio, sarebbe inizialmente stato caratterizzato da un clima pacifico, e sarebbe scoppiata una rissa perché polizia e membri dell'esercito schierati a pattugliamento delle strade avrebbero bloccato il cammino ai manifestanti. Gli scontri hanno visto le forze dell'ordine sparare ai dimostranti con cannoni ad acqua e proiettili di gomma, e lanciare loro addosso gas lacrimogeni; i manifestanti avrebbero invece risposto scagliando pietre e altri oggetti. In seguito a questi primi scontri sarebbero state uccise almeno 4 persone. Il 29 luglio, marce e proteste sono arrivate anche a Valencia, Maracay, San Cristobal, Maracaibo e Barquisimeto, e in generale, solo nella giornata di lunedì, sono state registrate 187 proteste in 20 diversi Stati. Secondo il gruppo per i diritti umani Foro Penal, solo nella giornata di lunedì 29 ci sarebbero stati 11 morti, di cui uno nello Stato di Yaracuy. 6, invece, i morti di ieri, avvenuti in 120 scontri sparsi per 22 diversi Stati. In generale, dalla notte del 28 luglio l'osservatorio venezuelano dei conflitti sociali ha registrato almeno 300 manifestazioni in tutti gli Stati venezuelani, che avrebbero causato circa 80 feriti. In questi giorni di protesta, i dimostranti hanno inoltre bruciato manifesti elettorali di Maduro e abbattuto statue di Chávez, una a La Guaira e una a Mariara. Il bilancio umanitario non riguarda solo morti e feriti. La stessa Foro Penal parla infatti di centinaia di arresti, mentre secondo l'ONG Provea 25 studenti della Universidad Nacional Experimental de la Seguridad sarebbero scomparsi nella sede di Caracas dopo avere protestato contro la rielezione di Maduro. In seguito allo scoppio delle proteste, Maduro ha accusato direttamente i membri dell'opposizione di avere fomentato quello che il governo definisce come un «colpo di Stato fascista», e ha dichiarato che in particolare la leader dell'opposizione Marina Corina Machado e il candidato Edmundo González Urrutia dovranno rispondere delle loro azioni. Egli ha inoltre lanciato un «piano speciale» di pattugliamento e protezione delle strade, che sarà coordinato anche da Diosdado Cabello, uno dei politici che più furono vicini a Chávez. Dal canto loro le opposizioni hanno invitato a manifestare pacificamente, e

mostrato «solidarietà al popolo per la sua giustificata indignazione»; Machado ha inoltre «sfidato» il Consiglio Nazionale Elettorale a consegnare i verbali elettorali, che Maduro ha detto essere stati oggetto di un attacco da parte di un gruppo di hacker. L'opposizione del Venezuela, infatti, denuncia brogli elettorali portando a proprio favore presunti dati nelle loro mani. Wikileaks, ha a tal proposito affermato che tali dati si fonderebbero «su un exit poll effettuato dalla società Edison Research, collegata al governo statunitense, che lavora con organi di propaganda statale statunitense collegati alla CIA ed era attiva in Ucraina, Georgia e Iraq».

ISRAELE ATTACCA IN IRAN E LIBANO: UCCISO IL CAPO POLITICO DI HAMAS

di Dario Lucisano

Il rischio di escalation in Medio Oriente continua a crescere sempre di più. Nel giro di poche ore, tra la sera di ieri e stamattina, mercoledì 31 luglio, Israele ha portato avanti due diversi attacchi mirati, uno nel Libano e uno in Iran, colpendo le capitali dei rispettivi Paesi con obiettivi ben precisi: il vertice militare libanese Fouad Shukur, e il capo politico di Hamas Ismail Haniye. Il destino del primo, nonostante le caotiche dichiarazioni dei media, è ancora incerto; il secondo è stato ucciso assieme alla sua guardia del corpo. Condanne a Israele e supporto ai movimenti sono arrivati da tutti i loro alleati arabi e filoiraniani, ma non risulta ancora chiaro quale possa essere la risposta dei diretti interessati, specialmente di Hezbollah. L'offensiva a Beirut è stata giustificata come risposta all'attacco di Majdal Shams contro i drusi siriani, mai rivendicato da Hezbollah, ma comunque attribuito a Beirut da Tel Aviv. Lo Stato ebraico si sarebbe a tal proposito detto pronto a seppellire l'ascia da guerra, sempre che Hezbollah non risponda all'offesa; il movimento libanese, invece, è rimasto sul vago, e sta attendendo di conoscere il destino del proprio ufficiale prima di capire come procedere.

Il primo degli attacchi lanciati nelle ultime ore da Israele è stato quello in

Libano, a Beirut; l'annuncio dell'offensiva è arrivato qualche minuto prima delle 19.00 di ieri. Qui è stato preso di mira un edificio in cui si trovava anche Fouad Shukur, descritto dalle IDF come il «responsabile dell'omicidio di 12 bambini» a Majdal Shams, nel Golan occupato, riferimento al bombardamento del 27 luglio mai rivendicato da Hezbollah. A causa dell'attacco di ieri sera sono state uccise 3 persone e ferite 74. Le stesse IDF hanno inoltre dichiarato di avere ucciso il comandante libanese, ma le autorità del Paese hanno smentito i fatti. Ancora, tuttavia, non si sa se Shukur sia stato effettivamente ucciso, ed Hezbollah ha dichiarato che la sua risposta all'offensiva dipenderà proprio dalla salute del proprio comandante. Qualche ora dopo, verso le 5 del mattino, Israele ha condotto un secondo attacco a Teheran, in Iran, bersagliando il capo politico di Hamas Ismail Haniye, che si trovava nel Paese assieme a Ziyad Nakhleh, Segretario Generale della Jihad Islamica Palestinese, per assistere alla cerimonia di insediamento del nuovo Presidente iraniano Masoud Pezeshkian. In seguito all'offensiva mirata Haniye è effettivamente stato ucciso, e le voci di condanna si sono moltiplicate. I vertici iraniani paiono avere organizzato una riunione di emergenza per discutere di una eventuale risposta.

Dopo gli attacchi, i vari movimenti arabi e filo-iraniani hanno rilasciato numerosissime dichiarazioni di condanna, ma nessuna effettiva proclamazione d'intenti. Il clima in questo momento risulta particolarmente caldo, perché rischiano di essere stati uccisi due dei più importanti membri di spicco del fronte arabo vicino a Palestina e Teheran. Secondo molti analisti l'uccisione di Haniye potrebbe portare a un insprimento delle tensioni: Haniye era il capo politico di Hamas dal 2017, anno in cui è stato lasciato il posto di Capo di Hamas nella Striscia di Gaza all'attuale vertice Yahya Sinwar, ed è stato Primo ministro dell'Autorità Nazionale Palestinese dal 2006 al 2007. La sua uccisione si configura come l'eliminazione di un simbolo oltre che di uno dei più importanti politici palestinesi. Secondo Abas Aslani, ricercatore presso il Centro per gli Studi Strategici del Medioriente

di Teheran, l'escalation pare «inevitabile», anche considerato il contesto dell'uccisione, avvenuta in occasione di una visita formale di riconoscimento. Sembra invece più incerto secondo gli analisti il rischio di escalation in caso Shukur venisse effettivamente trovato morto: Rich Outzen, analista dell'Atlantic Council, sostiene infatti che né Libano né Israele avrebbero veramente intenzione di allargare il conflitto, e che probabilmente continuerebbero con il classico botta e risposta portato avanti fino a ora. C'è tuttavia da considerare, come fa l'emittente qatariota Al Jazeera, che per quanto i bombardamenti israeliani in territorio libanese siano ormai frequenti dall'escalation del 7 ottobre, attaccare Beirut è tutt'altra cosa, tanto che le stesse IDF l'hanno colpita raramente; a ciò va aggiunto che Shukur sarebbe uno dei più importanti comandanti di Hezbollah a venire ucciso da mesi, e che in generale la tensione pare stare crescendo da giorni.

In questo generale marasma, le varie parti in causa paiono stare prendendo il tempo a loro necessario prima di elaborare una risposta. La situazione, insomma, sembra ancora piuttosto confusa, e le stesse prese di posizione dei movimenti islamici alimentano questo clima generale di incertezza e instabilità.

USA E RUSSIA HANNO CONCORDATO IL PIÙ GRANDE SCAMBIO DI PRIGIONIERI DALLA GUERRA FREDDA

di Stefano Baudino

È stato raggiunto uno storico accordo tra Russia e Stati Uniti per un vasto scambio di prigionieri come non si vedeva dai tempi della Guerra Fredda. A rivestire il ruolo di Paese mediatore, coordinando le operazioni ad Ankara, è stata la Turchia, che in un comunicato ha reso noto che è stato effettuato uno scambio di «persone provenienti dalle carceri di sette Paesi diversi, ovvero Stati Uniti, Germania, Polonia, Slovenia, Norvegia, Russia e Bielorussia». Il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, ha parlato dell'accordo come di una «impresa diplomatica». La Rus-

sia ha rilasciato più di una dozzina di prigionieri, volati verso diversi Paesi occidentali. Tra questi figurano l'ex marine Paul Whelan e il giornalista del Wall Street Journal Evan Gershkovich. Otto sono invece i cittadini russi rilasciati nelle scorse ore, che erano stati detenuti o condannati nei paesi NATO. Il Cremlino ha ringraziato gli Stati che hanno contribuito allo scambio di prigionieri. Gli ex detenuti sono approdati tra la giornata di ieri e la mattinata di oggi nei rispettivi Paesi.

Negli USA, i prigionieri liberati sono stati accolti da scroscianti applausi presso la base militare di Andrews, vicino a Washington. Ad attenderli, il presidente Joe Biden, la vicepresidente Kamala Harris – che tra pochi mesi sfiderà con tutta probabilità Donald Trump nella corsa alla Casa Bianca – e i propri familiari. Biden ha dichiarato di aver sollecitato gli altri Paesi ad agire contro i propri interessi al fine di concretizzare lo scambio di prigionieri tra Washington e Mosca. «La decisione più difficile in questo caso è stata per gli altri paesi perché ho chiesto loro di fare alcune cose che andavano contro il loro immediato interesse personale. Ed è stato davvero molto difficile per loro farlo, in particolare per Germania e Slovenia», ha detto. Sul fronte russo, il capo del Cremlino Vladimir Putin ha accolto e ringraziato ieri all'aeroporto Vnukovo di Mosca gli otto cittadini russi liberati. Nelle stesse ore, l'ex presidente russo e attuale numero due del Consiglio di sicurezza, Dmitry Medvedev ha salutato con entusiasmo il ritorno in Russia degli ex prigionieri, aggiungendo: «Vorrei ovviamente che i traditori della Russia marcissero in una prigione o morissero in prigione», ma «è più utile recuperare i nostri, coloro che hanno lavorato per il Paese, per la patria, per tutti noi».

Fra coloro che sono tornati negli USA c'è il giornalista statunitense Evan Gershkovich, reporter 32enne del Wall Street Journal, primo giornalista occidentale a essere detenuto in Russia con l'accusa di spionaggio dall'epoca sovietica. Per la stessa ragione era stato imprigionato dai russi anche Paul Whelan, ex marine statunitense di nazionalità

britannica, irlandese e canadese. Nello scambio è coinvolto anche il cittadino tedesco Rico Krieger, condannato a morte in Bielorussia e graziato dal presidente del Paese Alexander Lukashenko, così come due alleate del defunto oppositore Alexei Navalny, le russe Lilia Tchanycheva e Ksenia Fadeyeva, che erano state condannate per “estremismo”. Tra i russi tornati in patria con lo scambio di prigionieri ci sono, tra gli altri, Vadim Krassikov, accusato di essere stato reclutato dall'FSB e condannato all'ergastolo in Germania, l'uomo d'affari Vladislav Klyushin, condannato come hacker a 27 anni e detenuto negli Stati Uniti, nonché la presunta coppia di spie russe Artiom Doultssev e Anna Doultsseva, arrestati nel 2022 in Slovenia e condannati per “spionaggio e falsificazione di documenti”.

Questo passaggio non costituisce un tassello inedito nei rapporti USA-Russia, dal momento che più volte, negli ultimi anni, sono stati effettuati scambi di prigionieri. Certo è che un'operazione di tale portata testimonia come, anche in questa delicata fase geopolitica, vi sia un canale diplomatico che rimane ben aperto tra le due superpotenze. Nelle ultime settimane, si sono moltiplicati gli indizi in merito alla possibilità che, nel prossimo periodo, possano aprirsi veri e propri tavoli di confronto. Nonostante rimanga ancora valido il decreto promosso dal presidente Volodymyr Zelensky che vieta ogni tipo di trattativa con la Federazione fin quando Vladimir Putin resterà capo del Cremlino, è stato lo stesso presidente ucraino a sbilanciarsi esplicitamente verso l'obiettivo di una soluzione diplomatica al conflitto. Due settimane fa, Zelensky ha infatti dichiarato che al secondo vertice sulla pace, in preparazione per novembre, «dovrebbero essere presenti i rappresentanti della Russia». Parlando coi media francesi, nella giornata di ieri ha ribadito che «la maggioranza del mondo oggi dice che la Russia deve essere rappresentata al secondo vertice, altrimenti non otterremo risultati importanti», e, «poiché tutto il mondo la vuole al tavolo, non possiamo essere contrari».

ECONOMIA E LAVORO



GLI STATI UNITI BLOCCANO LA PROPOSTA DI UNA PATRIMONIALE GLOBALE SUI SUPER RICCHI

di Stefano Baudino

La proposta di introdurre misure fiscali che colpiscano i patrimoni dei super-ricchi, avanzata negli scorsi giorni in sede di riunione dei ministri del G20, è stata affossata dagli Stati Uniti. Secondo la sottosegretaria al Tesoro Janet Yellen, infatti, è «preferibile che ciascun Paese si occupi del proprio sistema fiscale», in ragione delle difficoltà derivanti dal realizzare il coordinamento globale per un'iniziativa di tal genere. Su posizioni analoghe è sembrata posizionarsi anche l'UE, con il commissario Paolo Gentiloni che ha dichiarato che «si tratta di una competenza dei singoli Paesi, difficile da superare con schemi globali». Viene così stroncata la richiesta formulata dal Brasile ed appoggiata da diversi Stati del Sud globale, ma anche da Francia e Spagna, di una tassa globale sui patrimoni degli uomini più ricchi della Terra. Lasciare la decisione ai singoli Stati significa infatti affossare la misura, visto che se non avrà copertura globale ogni tassazione sarà facilmente eludibile. Sebbene circa 140 Stati abbiano già trovato l'accordo per questa imposta, la sua applicazione a livello globale – unico vero viatico per evitarne l'elusione su larga scala – ha trovato diverse resistenze. A spingere fortemente per l'introduzione di una tassa globale sui super-ricchi è il Brasile, che ha finora trovato il sostegno di Francia, Spagna, Sudafrica, Colombia e Unione Africana. Simbolo di questa battaglia è sicuramente il presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva, che la settimana scorsa, in occasione del

lancio di un'iniziativa per combattere la fame nel mondo, aveva dichiarato che «alcuni individui controllano più risorse di interi Paesi» e che «al vertice della piramide i sistemi fiscali non sono più progressivi, ma regressivi». Proprio in occasione del vertice del G20 tra i ministri dell'economia tenutosi a Rio de Janeiro tra giovedì 25 e venerdì 26 luglio, il Brasile aveva lanciato ufficialmente la proposta di una tassa globale sui patrimoni degli ultra-miliardari fissata al 2%, con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze economiche e finanziare servizi pubblici essenziali. Nonostante le ritrosie manifestate dell'apparato governativo statunitense, il documento finale ha effettivamente previsto una discussione sulla eventualità di tassare i «super-ricchi». Nel frattempo, Fernando Haddad, ministro dell'economia del Brasile, ha affermato che la dichiarazione di venerdì scorso ha rappresentato solo un «primo passo», aggiungendo che i membri del G7 «cercheranno di impegnarsi in modo cooperativo per garantire che gli individui con un patrimonio netto ultra-elevato siano effettivamente tassati». La presa di posizione USA ha, però, frenato gli entusiasmi. Se nei confronti delle multinazionali sono già presenti forme di tassa globale minima, l'eventuale introduzione di una misura fiscale verso i patrimoni individuali dei «super-ricchi» risulta ancora oggetto di discussione. A favore di essa si sono mossi molti Paesi e altrettante associazioni, tra cui Oxfam, che in Italia ha anche lanciato una raccolta firme per «introdurre un'imposta europea sui grandi patrimoni» così da «finanziare sanità, scuola, lavoro e lotta ai cambiamenti climatici»; analoga proposta – che ha raggiunto un milione e mezzo di firme – è stata lanciata dalla piattaforma globale di Oxfam assieme ad altre organizzazioni, proprio in occasione degli incontri di Rio. In generale, i promotori di queste iniziative portano a sostegno dell'introduzione di una tassa sui patrimoni la sostanziale iniquità nella distribuzione della ricchezza. Secondo un rapporto commissionato dal Brasile all'economista francese Gabriel Zucman, attualmente i miliardari pagano in tasse l'equivalente dello 0,3% della loro ricchezza: una tassa del 2%

farebbe guadagnare a livello globale da circa 3mila individui tra i 200 miliardi di dollari (184 miliardi di euro) e i 250 miliardi di dollari (230 miliardi di euro) all'anno.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



IL GOVERNO MODIFICA L'EMENDAMENTO: LA BODYCAM PER GLI AGENTI DIVENTA UNA FARSA

di Andrea Legni

Nei giorni scorsi avevamo riportato la notizia sull'annunciata volontà del governo di dotare gli agenti di polizia di telecamere portatili di videosorveglianza, le cosiddette bodycam da indossare sulla divisa. Una misura minima di tutela e controllo dell'operato di polizia, seppur giudicata insufficiente, visto che l'Italia rimane uno dei pochissimi Paesi europei dove gli agenti non indossano un codice identificativo. Ora anche la misura delle bodycam, portata in aula, si trasforma in un bluff. La norma, come scritta all'interno del nuovo Decreto Sicurezza, infatti, prevede che le forze di polizia «possano usare le bodycam in situazioni di ordine pubblico e nei luoghi di trattenimento». Possano, non debbano. La misura sarà quindi facoltativa e le telecamere potranno essere riposte o spente quando la polizia lo riterrà opportuno. La misura delle bodycam è stata inserita all'interno del Decreto Sicurezza, approvato mercoledì 31 luglio dalla Commissione Giustizia e Affari Costituzionali della Camera dei Deputati. Lo stesso pacchetto nel quale è stata introdotta la messa al bando della cannabis light. All'articolo 15 bis si legge: «Le Forze di polizia impiegate nei servizi di mantenimento dell'ordine pubblico, di controllo del territorio, di vigilanza di siti sensibili, nonché in ambito ferroviario e a bordo

treno possono essere dotate di dispositivi di videosorveglianza indossabili, idonei a registrare l'attività operativa e il suo svolgimento». Si specifica inoltre che dallo Stato verranno stanziati circa 23,5 milioni di euro nei prossimi tre anni per l'acquisto dei dispositivi. Manca ogni altro possibile particolare: non è scritto come e quando la telecamera dovrà essere utilizzata, non è specificato in nessun modo che «dovrà» essere utilizzata. Manca ogni regola su modalità di utilizzo e attivazione. In pratica un oggetto che verrà messo in dotazione delle questure e dei comandi dei carabinieri come gentile omaggio, da utilizzare a piacimento. Non è tutto, il fatto che il possibile utilizzo del videocamere di sorveglianza sia stato previsto non solo durante le manifestazioni di piazza e la gestione dell'ordine pubblico – come era stato richiesto dalle associazioni che si occupano della tutela dei cittadini – ma anche per tutte quelle attività vagamente definibili come «controllo del territorio» e «vigilanza di siti sensibili», lascia il dubbio che il fine della norma sia quello di introdurre nuovi possibili strumenti di controllo dei cittadini, piuttosto che degli agenti. Non appare a questo punto sorprendente notare come il Sindacato Autonomo di Polizia (SAP) plauda alla misura in un comunicato: «Rivolgiamo il nostro apprezzamento sia al Parlamento che al Governo, poiché sta mantenendo gli impegni presentati nel proprio programma». Per la cronaca, il SAP è il medesimo sindacato di polizia i cui iscritti, in una conferenza del 2014, applaudirono a scena aperta gli agenti di polizia condannati in via definitiva per l'uccisione di Federico Aldrovandi, un ragazzo di 18 anni che venne ucciso durante un controllo di polizia, a Ferrara, il 25 settembre del 2005.

SPECULAZIONE ENERGETICA: LA QUESTURA USA I DECRETI SALVINI PER REPRIMERE CHI SI OPpone

di Stefano Baudino

Imovimenti contro la speculazione energetica sardi denunciano come dalla questura di Oristano siano partite notifiche di indagini verso alcuni prota-

gonisti dei presidi che nei giorni scorsi hanno tentato di bloccare il trasporto delle pale eoliche al porto. Secondo quanto riportato nel verbale, si contesta che alcuni manifestanti avrebbero «ripetutamente ostruito fisicamente il transito di un convoglio» di una serie di automezzi «che effettuavano un trasporto eccezionale di componentistica di aerogeneratori per la produzione di energia eolica». La violazione contestata è quella prevista dall'art. 1-bis del decreto legislativo 66/1948, modificato nel 2018 dal decreto sicurezza Salvini, in cui si prevede che «chiunque impedisce la libera circolazione su strada ordinaria, ostruendo la stessa con il proprio corpo» possa subire una sanzione pecuniaria che va dai 1.000 ai 4.000 euro.

In tutto, sono undici i manifestanti denunciati per le proteste al porto industriale di Oristano – Santa Giusta dopo aver cercato di impedire il transito dei mezzi speciali utilizzati nel trasporto di pale e torri eoliche. A renderlo noto sono stati i comitati di Soberania Energetica – Sardinia Natzione Indipendenza, che hanno diramato un comunicato polemico in cui si legge: «Quale altra arma, se non i propri corpi, può usare la gente di un popolo che vede la propria terra e il proprio futuro devastati e compromessi dalla complicità tra uno stato coloniale e le multinazionali corsare?». L'Indipendente è entrato in possesso del verbale notificato alla questura a uno dei partecipanti alle proteste, Gianfranco Cau, in cui viene scritto che la Polizia ha «accertato, durante il servizio di Ordine Pubblico, predisposto in occasione di una manifestazione di protesta contro la speculazione delle energie rinnovabili, in Santa Giusta (OR), via G. Marongiu Porto Industriale, in data 15/07/2024, dalle ore 23.30 circa, che la persona in oggetto generalizzata, unitamente ad altre, partecipando alle iniziative di protesta connesse alla citata manifestazione pubblica, ha ripetutamente ostruito fisicamente (con il proprio corpo) il transito di un convoglio di diversi automezzi e autocarri, che effettuavano un trasporto eccezionale di componentistica di aerogeneratori per la produzione di energia eolica». In particolare, scrive la questura,

il «trasgressore» si sarebbe interposto «insistentemente e fermamente al transito di un autocarro facente parte del citato convoglio, sedendosi e sdraiandosi al centro della carreggiata, tanto da impedire al convoglio di proseguire la sua marcia». La questura attesta dunque che quanto accertato «costituisce violazione amministrativa per la quale è prevista la sanzione pecuniaria da € 1.000,00 a € 4.000,00» e mette nero su bianco che il verbale «verrà trasmesso al Prefetto della Provincia di Oristano per l'irrogazione della dovuta sanzione amministrativa». «La questura ha scritto il verbale zappandosi i piedi da sola: colgo infatti un vizio di forma nell'espressione dell'accusa, in cui risulta che loro stessi considerano un fatto reale la speculazione energetica, inquadrandomi come persona che lotta contro questo fenomeno», ha dichiarato a L'Indipendente Gianfranco Cau, il quale ha aggiunto sarcasticamente: «La Polizia, insomma, ha dichiarato in un atto ufficiale e non correggibile che siamo nel giusto, visto che lottiamo contro chi fa reati con la speculazione delle energie rinnovabili». Cau spiega le ragioni della lotta: «Noi in Sardegna non abbiamo bisogno di corrente. Esportiamo da anni oltre il 40% del nostro fabbisogno. Non ce ne facciamo nulla, si tratta solo dell'ultima speculazione italiana sull'ultima colonia che è rimasta. Per non parlare del fatto che il 67% del territorio italiano militare è in Sardegna. Siamo sfruttati a sangue, ma noi continuiamo a resistere». L'attivista conclude affermando che la spinta repressiva contro gli attivisti, sfociata in ultimo in questi verbali, serve a «infondere paura nella popolazione, al fine di provare a decimarci e frenare la nostra battaglia». Nel porto di Oristano, lo scorso 9 luglio è nato il presidio permanente contro il transito dei mezzi speciali che trasportano le pale eoliche. Nei giorni successivi, si sono registrate le prime tensioni con le forze dell'ordine. Un gruppo di persone si sono infatti sedute per terra al fine di impedire il transito dei camion che trasportano le componenti delle pale verso le zone dell'isola, dove queste verranno poi installate. L'iniziativa ha comportato l'immediato intervento della polizia, subito dispo-

sta in cordone a protezione dei mezzi in assetto antisommossa. Nelle scorse settimane precedenti, la Regione aveva dato il via libera a una moratoria che blocca ogni nuovo progetto di energia rinnovabile, eolico e fotovoltaico, al fine di fermare quello che è stato definito "l'assalto delle multinazionali" al suolo sardo. «Le pale eoliche giganti stanno partendo verso territori da devastare nonostante la moratoria, tutti insieme possiamo fermarli» era stato l'appello del Gruppo per la Tutela del Territorio Sardo (Gruttas), che ha dato il via all'iniziativa. La maggioranza, nel frattempo, punta a formalizzare una stretta repressiva contro i blocchi stradali e ferroviari. A giugno è stato infatti approvato in Commissione Giustizia e in Commissione Affari Costituzionali della Camera l'art.11 del "Pacchetto Sicurezza", Ddl varato a fine novembre dall'esecutivo, che introduce per queste condotte la pena del carcere da sei mesi a due anni. La norma, infatti, colpirà chi «impedisce la libera circolazione su strada ordinaria o ferrata ostruendo la stessa con il proprio corpo, se il fatto è commesso da più persone riunite». In caso di blocco stradale o ferroviario compiuto da una sola persona, la pena sarà invece quella della reclusione fino a un mese o di una multa fino a trecento euro.

AMBIENTE



IN ALCUNI ALLEVAMENTI ITALIANI CENTINAIA DI MAIALI SONO STATI UCCISI COL GAS

Abbattuti con gas CO₂, che provoca irritazione delle vie respiratorie, tra enorme stress e atroci sofferenze, per poi essere caricati in massa sui camion per lo smaltimento. È la sorte toccata negli ultimi giorni a centinaia

di maiali in sei allevamenti del Nord Italia, all'interno dei quali si sta rapidamente diffondendo la peste suina – malattia non pericolosa per gli esseri umani, ma altamente letale per i maiali – e che sta mettendo complessivamente a rischio ben 15mila esemplari in varie regioni dello Stivale. A documentare tali crudeltà è stato il team investigativo dell'associazione Essere Animali, che ha pubblicato le immagini riferite alle uccisioni dei suini in tre dei sei allevamenti colpiti dal virus, situati nelle province di Pavia e Novara, puntando il dito contro la mala gestione dell'emergenza da parte delle istituzioni e delle associazioni di categoria.

Nel dettaglio, i video realizzati dagli attivisti di Essere Animali, girati grazie all'utilizzo di un drone, mostrano i corpi dei suini abbattuti tramite gas, che è altamente irritante per le vie respiratorie e provoca notevole stress e sofferenza prolungata agli animali, se non usato in maniera corretta. Nei filmati si vedono anche gli operatori dell'allevamento trasportare casse contenenti maialini vivi destinati all'abbattimento con lo stesso gas, oltre a esemplari eliminati con pinze dotate di elettrodi, comunemente utilizzate nei macelli per stordire i maiali mediante elettroanestesi. Per garantire uno stordimento irreversibile, le pinze vengono applicate prima sulla testa e poi sul cuore, ma spesso non sono efficaci. Le immagini rivelano inoltre un lavoratore che entra fisicamente nel contenitore dove giacciono i cadaveri di molti suini per eliminare definitivamente un grosso maiale agonizzante, probabilmente a causa dell'inaffidabilità dell'utilizzo delle pinze rispetto ai sistemi a tre elettrodi. «È fondamentale divulgare delle immagini che mostrano questi abbattimenti di massa di maiali in Italia, per comprendere quali sono le conseguenze per gli animali a fronte di tutte le mancanze delle autorità sanitarie e delle nostre istituzioni», ha scritto in un comunicato Essere Animali. Già lo scorso settembre, l'associazione aveva documentato le operazioni di abbattimento di migliaia di maiali all'interno di uno stabilimento in provincia di Pavia dove era stato registrato un focolaio di peste suina africana, ufficialmen-

te presente in Italia dal gennaio 2022. Anche in quella circostanza, il team investigativo aveva attestato metodi di uccisione crudeli da parte degli operatori, registrando maltrattamenti sugli animali durante l'accesso ai container e abbattimenti di maiali che avvenivano troppo lentamente, in circa 25 minuti (con la probabile adozione di parametri non ottimali a garantire la rapida saturazione dell'aria con CO₂).

Pochi giorni fa, il ministero della Salute ha comunicato in una nota – indirizzata, tra gli altri, agli Assessorati alla Sanità Servizi Veterinari ed al Coordinamento regionale dei Servizi veterinari regionali – che, a partire dal 26 luglio, sono stati confermati sei focolai di Peste suina africana in altrettanti allevamenti in Lombardia (nelle province di Milano e Pavia), in Piemonte (in provincia di Novara) e in Emilia Romagna (in provincia Piacenza). Il ministero ha reso noto che è «in via di elaborazione una nota informativa al territorio per rinforzare il sistema dei controlli attraverso la disposizione di una serie di misure straordinarie, al fine di scongiurare la ulteriore diffusione della malattia e nell'ottica di adottare misure di contrasto uniformi sul territorio». A denunciare la mala gestione dell'emergenza è stata la stessa associazione Essere Animali: «Dopo un anno e oltre di lavoro sotto la guida dell'ex Commissario Vincenzo Caputo – dimessosi proprio pochissimi giorni fa a ridosso del primo nuovo focolaio – e l'investimento di ingenti risorse pubbliche, il piano nazionale di contenimento è sostanzialmente fallito», hanno scritto sulla propria pagina ufficiale gli attivisti, evidenziando «l'ingente spesa pubblica» investita «con i soldi dei contribuenti italiani». Infatti, ha ricordato l'associazione, «solo la Regione Emilia-Romagna ha stanziato a fine 2023 5 milioni di euro per prevenire il contagio da PSA, mentre la Regione Lombardia ha dedicato dei bandi specifici al sostegno agli allevamenti suinicoli per un totale di 4.7 milioni di euro». Essere Animali evidenzia che scelte simili sono state intraprese anche dalla Regione Piemonte e che lo stesso Commissario Caputo era dotato di una capacità di spesa «fino a 10 milioni di euro». Denari che, con-

clude Essere Animali, sono stati «sprecati» o «inutilizzati» a fronte degli «scarsissimi risultati ottenuti».

CULTURA E RECENSIONI



TIZIANO TERZANI, 20 ANNI SENZA IL VIAGGIATORE ALLA RICERCA DELLA VERITÀ

di Armando Negro

Sono passati vent'anni da quando Tiziano Terzani, circondato dall'amore di sua moglie, Angela Staude, e dei suoi figli, Folco e Saskia, immerso nella natura della valle dell'Orsigna ha «lasciato il corpo», come amava dire. Fiorentino, nato nel 1938 da una famiglia operaia, ha fin da subito mostrato uno spiccato interesse verso lo studio; difatti con ottimi risultati e grandi sacrifici uscì con il massimo dei voti dal Liceo Classico e ottenne, per merito, la borsa di studio in Giurisprudenza dalla Scuola Normale di Pisa. Disinteressato alla carriera d'avvocato, venne assunto a Ivrea dall'Olivetti, che gli diede l'occasione di mettersi in marcia e soddisfare il bisogno di evasione che lo contraddistinse. Fu proprio grazie all'esperienza in azienda che, dopo essere stato in Sudafrica, scrisse i suoi primi reportage, per la rivista L'Astrolabio, fondata da Ferruccio Parri. Fu allora che il giornalismo si insediò nella sua vita.

La necessità di conoscere da vicino anche ciò che più detestava, lo portò a vincere un'altra borsa di studio alla prestigiosa Columbia University di New York. Qui si avvicinò alla politica e alla guerra, seguì l'esplosione delle lotte sociali e le proteste contro la guerra in Vietnam. Ma fu alla Stanford University di Los Angeles che approfondì quella che diverrà la sua passione e la sua ragione di vita: la lingua e la cultura cinese.

Tornato in Italia, Tiziano aveva chiaro che il suo lavoro doveva portarlo in Asia. Dopo aver girato le redazioni di mezza Europa, a realizzare il suo sogno fu il settimanale tedesco *Der Spiegel*, che lo invierà come corrispondente e per il quale lavorerà per trent'anni, vivendo tra Singapore, il Vietnam, la Cambogia, la Cina, il Giappone, la Thailandia e infine l'India.

Terzani ha espresso pienamente la necessità di fare un giornalismo «diverso», attento al dettaglio e rigorosamente ossessionato dalla realtà dei fatti; ha dimostrato il bisogno per un giornalista di rifiutare l'obiettività del giornalismo anglosassone, calandosi nella Storia con tutte le scarpe, lasciandosi emozionare dal racconto e finendo per commuoversi davanti all'ingresso dei carri armati vietcong a Saigon, dove lui fu uno dei pochi giornalisti rimasti per raccontare la fine di quel conflitto.

A muoverlo fu spesso l'obbligo morale di conoscere anche «l'altro», ciò che nella stampa occidentale veniva generalmente definito come «nemico» e questa fu una delle peculiarità principali della sua missione; fu tra i primi a passare le rive del Mekong ed entrare nei villaggi per conoscere i vietcong; si mimetizzò per avvicinarsi all'antica cultura cinese schiacciata dalla censura del Partito Comunista; partì alla volta dell'Unione Sovietica per osservare da vicino i risultati immediati del crollo comunista e l'origine del fondamentalismo islamico e, dopo l'11 settembre, quando gli Stati Uniti, spesso con l'aiuto di firme autorevoli, proclamavano la necessità di esportare la «civiltà», Terzani, ormai cessata l'attività di giornalista, si perse tra i deserti dell'Afghanistan e le scuole coraniche del Pakistan per conoscere quei talebani disumanizzati dal racconto della stampa occidentale.

Tiziano Terzani non dimostrò solo la curiosità di andare a vedere la Storia da vicino, ma ebbe il coraggio di correggersi, spesso con delusione, su quelle ideologie che avevano fatto sognare la sua generazione. Sinceramente felice per la vittoria degli oppressi vietnamiti contro la strapotenza statunitense, non

poté far altro che ricredersi quando tornò in Vietnam e vide il seguito di quella storia. Da curioso ammiratore di Mao, non appena realizzò il suo sogno e arrivò nel 1980 nella Cina di Deng Xiaoping, dovette scontrarsi con tutt'altra realtà.

«Mi fu subito chiaro che la realtà era meno affascinante dei sogni. Andai a cercare quella speciale forma di socialismo che si diceva fosse stata costruita in Cina, ma non trovai altro che un esperimento fallito malamente» scrisse in *La porta proibita*. Iniziò così a raccontare gli aridi frutti della devastazione causata dalla rivoluzione maoista, la distruzione di ogni elemento dell'antica cultura imperiale e l'estrema povertà nella quale versava la cittadinanza cinese. Viaggiò in lungo e in largo, scappando dallo stretto controllo della polizia, inerpandosi tra le valli del Tibet e immergendosi tra i deserti dello Xinjiang, non solo per scovare cosa restasse di quella Cina oramai perduta, ma soprattutto per scriverne. Questo lo costrinse, nel 1984, a un mese di rieducazione e all'espulsione dalla Repubblica Popolare per «crimini controrivoluzionari».

La curiosità di raccontare un'Asia diversa, lontana dalle guerre e dalla povertà, lo portò a Tokyo, nella quale visse cinque anni. Il Giappone, in piena esplosione capitalista, non gli permise di dimenticare la delusione cinese. La soffocante vita dei salaryman, l'obiettivo nazionale di vincere la guerra economica contro gli Stati Uniti e la difficoltà nell'entrare in contatto con una cultura troppo nascosta, scatenarono in lui una profonda depressione, che riuscì ad alleviare solo dieci anni dopo, attraverso l'esperienza di viaggio raccontata in *Un indovino mi disse*. Era il 1993 e Terzani, ricordatosi di una profezia ricevuta nel 1976 da un indovino a Hong Kong, che gli sconsigliava di volare durante tutto l'anno, colse l'opportunità di svolgere il suo mestiere lentamente, via terra, attraversando con ogni mezzo possibile l'intero continente asiatico, accostando al proprio lavoro un racconto, quasi antropologico, della divinazione.

Ormai stanco della professione, si tra-

sferì in India nella speranza di incontrare un mondo lontano dai ritmi del consumismo, legato alla spiritualità e alla tradizione. L'ultima parte della sua vita venne sconvolta dalla diagnosi di un cancro all'intestino, ma anche in questo caso, Tiziano sfruttò l'occasione per rimettersi in viaggio, alternando le cure al Memorial Sloan-Kettering Cancer Center di New York alla scoperta della medicina tradizionale asiatica. Ormai in pensione e pronto ad intraprendere l'ultima parte della sua vita, Terzani non poté esimersi dallo schierarsi vigorosamente contro la guerra; all'indomani dell'attentato al World Trade Center, Longanesi pubblicò Lettere contro la guerra, una raccolta di lettere di Tiziano, dedicate a suo nipote Novalis, frutto del viaggio in Asia centrale e finalizzate a restituire uno sguardo umano sulla militanza islamica.

A vent'anni dalla sua morte, il suo lavoro ci porta ad una riflessione sullo stato di salute di questa professione. Forse il giornalismo d'oggi, perennemente informato, saturo di contenuti e breaking news, affollato per qualche giorno su una notizia, ha dimenticato la lezione di Tiziano. Dovremmo prenderci il tempo per approfondire, soffermandoci sui dettagli, riprendendo in mano il lascito di un maestro che passò la vita a «scrutare i fiori da un cavallo in corsa».

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 mese**

€ 8,00

**Abbonamento
6 mesi**

€ 40,00

**Abbonamento
12 mesi**

€ 60,00

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo
MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento mensile

www.lindipendente.online

seguici anche su:

